

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



XVII Domenica ordinaria B – 2009

2 Re ; Salmo 144; Ef.; Gv. 61,1-15

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Nell'eucarestia, che è la comunione divina partecipata all'uomo con il dono di salvezza, possiamo riconoscere la risposta di Dio al bisogno quotidiano dell'uomo di scoprire il senso e il fine della sua vita.

Il breve racconto del cap. 4 del *Secondo Libro dei Re* ci presenta la figura del profeta Eliseo come autentico mediatore della provvidenza divina e della risposta di fede degli uomini alla sua azione di grazia. Egli, sicuro dell'autorità profetica ricevuta dal grande e carismatico Elia, confidando nella potenza della parola di *Yhwh*, ripete quanto il suo maestro aveva fatto con la vedova di Sarepta di Sidone (cf. 1Re 17), quando un pugno di farina e un goccio olio riuscirono a sfamare lei e suo figlio per diversi giorni. Questa volta il prodigio si ripete in due momenti tra loro distinti. All'inizio del capitolo si verifica, infatti, il miracolo dell'olio in casa della Sunammita, mentre nei vv. 42-44 avviene quello del pane a Galgala, dove, come specifica l'autore, *"imperversava la carestia"* (v. 38). Leggendo attentamente il brano possiamo comprendere come esso vuole mettere in evidenza la sproporzione tra la situazione di bisogno della gente, i pochissimi mezzi a disposizione per farvi fronte da parte dell'uomo e il dono sovrabbondante della grazia Dio che, attraverso il suo profeta, non abbandona l'uomo al suo tragico destino di morte, ma interviene provvidenzialmente a salvarlo. E', quindi, un segnale che Dio *"è con"* l'uomo e se ne prende cura, anche se questi a volte lo percepisce troppo lontano. Certo è che venti pani d'orzo, anche se così piccoli da riuscire a stare tutti in una bisaccia, possono essere divisi ciascuno in cinque parti per dar da mangiare, almeno un boccone, a *"cento persone"*. L'attenzione del lettore, però, deve soffermarsi sulla potente efficacia della parola del Signore che, attraverso la fede suscitata dal profeta nei suoi interlocutori, trasforma una situazione di bisogno in uno stato di benedizione. *L'abbondanza fino*

all'avanzo, che metterà in risalto anche l'evangelista Giovanni, è segno della benedizione di cui Dio ricolma coloro che lo temono. In secondo luogo, in una prospettiva di lettura cristologica dell'AT, possiamo comprendere il significato di questo brano come anticipazione del gesto che compirà Gesù nella moltiplicazione dei pani, che prefigura l'eucaristia, corpo di Cristo spezzato e distribuito, per la partecipazione al banchetto eterno della comunione con Dio e i suoi santi.

Il **Salmo 144** ci ricorda che *“quanti lo invocano con sincerità”* ricevono da Dio, che *“è vicino”*, tutto quello di cui hanno bisogno. La riflessione di cui si fa portavoce il salmista conduce all'affermazione della giustizia divina che, al di là di ogni umana speculazione, non è un concetto astratto nel quale possiamo collocare una casistica di avvenimenti e situazioni, ma una realtà vivente nell'essere stesso di Dio. Dio è giusto in se stesso e le sue azioni non possono che riflettere autenticamente la sua essenza. Ogni azione di Dio è perciò rivelazione, a volte difficile da comprendere e da giudicare in un'ottica puramente umana, della giustizia del suo essere, che è per noi compagnia (*“essere-con”*). Il *“tempo opportuno”* che, nella tradizione neotestamentaria, sarà il *chairòs* della venuta del Regno di Dio, è la chiave per entrare nel labirinto intricato del mistero di Dio, che quotidianamente ci interpella come uomini e come credenti. Solo Dio conosce il segreto dei tempi e della storia, per cui l'uomo deve affidarsi con santo timore, nonostante le tante contraddizioni che la vita ci riserva, alla sua Parola che salva.

La sofferenza di Paolo, che nella **Lettera agli Efesini** si definisce *“prigioniero”* per aver annunciato senza timore la Parola, è testimonianza vivente dell'amore di Dio che incontra e salva gli uomini che si affidano a Lui. Il frutto dell'azione di grazia, che lo Spirito realizza nel cuore dei credenti, è l'*unità*. L'amore è il segno che la fede, nutrita dalla speranza nell'azione di salvezza operata da Cristo, è operante attraverso lo Spirito, che vuole ricondurre gli uomini all'unità con il Creatore. L'unità di Dio nelle tre persone è riflessa nell'unità dell'uomo, nel suo essere individuale (*“corpo”* e *“spirito”*) e sociale, e prende forma concreta nella risposta alla *“vocazione”* alla salvezza attraverso l'amore per la vita.

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Nell'introduzione al racconto della *“Moltiplicazione dei pani”*, Giovanni sottolinea il successo dell'azione profetica di Gesù presso le folle e nel loro desiderio di andare dietro a Lui vede il suo essere presente nelle situazioni di difficoltà, insieme alla fiducia che essi ripongono nella sua capacità di cambiare la loro vita. Un guaritore, infatti, può rappresentare la risposta più felice alla speranza di tanti sfortunati e la possibilità di un riscatto, divinamente concesso, all'infelice situazione umana. La situazione dei Giudei, che si accingevano a celebrare la Pasqua, era di fiduciosa attesa di un nuovo intervento liberatore di Dio che li riscattasse da una opprimente. Gesù, invece, sale in alto e conduce la folla dietro di sé, sul monte. Li invita ad allontanarsi ed ad elevarsi, per un attimo, dalle loro quotidiane situazioni di difficoltà per entrare in una nuova dimensione, in cui Egli farà scoprire loro un bisogno ancora più grande: la fame di Dio.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

La prima azione che Gesù compie, appena saliti sul monte, ha un profondo significato umano e teologico. *“Vide”*: è il gesto tipico di Dio che si compiace della sua creazione e la benedice, ma anche il suo rendersi conto dell'ingiustizia e delle sofferenze dell'uomo di cui Egli si prende amorevole cura. Con un sottile senso d'ironia, il Gesù di Giovanni sembra prendersi gioco di Filippo, per dar maggiore risalto al gesto che sta per compiere. Attraverso l'ingenua affermazione dell'apostolo, Egli vuole farci rendere conto che le sole capacità umane non possono dare risposta ad un bisogno così grande, raffigurato nella fame di tutta quella folla sterminata di gente. Interessantissimo è l'insegnamento che possiamo ricavare dall'atteggiamento di Gesù: seppure la gente ha bisogni diversi da quello della Parola, sono proprio quei bisogni la porta di accesso alla

scoperta di un desiderio più grande. Questo è confermato dalle parole di Andrea, che riconosce l'insufficienza dei pochi mezzi di cui l'uomo dispone per far fronte a ciò che è infinitamente più grande di lui. E' impensabile, per usare un esempio a noi vicino, risolvere il problema della fame nel mondo con lo stipendio di un solo lavoratore. Esso però può essere un importante punto di partenza per dare avvio all'azione di grazia del Signore. Ma come può avvenire questo?

Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Gesù, attraverso i discepoli, li invita a fare quello che ha fatto Lui pocanzi: sedere. E' la posizione della calma e dell'attesa, della serenità di chi confida in qualcosa che sta per avvenire. L'azione del moltiplicare i pani è frutto del *rendimento di grazie*. Riconoscendo che quel cibo viene da Dio, si accoglie Lui come origine e fonte della vita, Padre provvidente delle sue creature, e quei "cinque pani e due pesci", poca roba agli occhi dell'uomo, diventano un prodigio di benedizione che riesce a saziare la fame di tutti. Necessaria è la mediazione del profeta che, come Eliseo, suscita la fede dei presenti attraverso la sua fiducia incrollabile nell'azione di Dio. La sproporzione, testimoniata anche qui dall'*avanzo del cibo*, ci ricorda che chi sa chiedere a Dio con cuore sincero, come afferma il *Salmo 144*, ottiene l'*abbondanza* della sua benedizione.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

La folla comprende immediatamente il significato di quel gesto: è un segno messianico! Attraverso la soddisfazione di un bisogno concreto, Gesù ha rivelato qualcosa di più grande, ma essi non sono ancora pronti, come dimostra l'esito della vicenda, ad accogliere una forma diversa di regalità. Egli, non essendo venuto per essere quel re che essi aspettavano, ha bisogno di ritirarsi "da solo" per concentrarsi sul destino che lo attende: la regalità eterna che, attraverso il dono del suo corpo spezzato, sazierà la fame di vita di tutto il mondo.

Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)

Anticipata dalla prima lettura, la pagina evangelica di questa domenica ci presenta il noto episodio della *moltiplicazione dei pani*, riportato dal Vangelo di Giovanni, che leggeremo per alcune domeniche. La valenza *spirituale* di questi testi biblici è prioritaria rispetto a tutto il resto. Essi, infatti, intendono rivelarci la vera identità di Gesù. In forza di ciò, non dobbiamo, tuttavia, sminuirne la portata *sociale ed ecclesiale*. Gesù ha, infatti, *concretamente sfamato* tante persone che si trovavano nell'impossibilità di provvedere a sé e ha voluto *darci un esempio* da imitare. Egli conosce la fame degli uomini: la fame dei poveri che non hanno da mangiare, quella dei malati abbandonati a se stessi, ma anche quella di quanti hanno un bisogno spasmodico di tenerezza e di affetto, di amicizia e di compagnia, di soccorso e di solidarietà, di una mano tesa e di un volto fraterno; quella di chi possiede materialmente tutto, ma ha bisogni di altra natura: è triste, smarrito, bisognoso di pace interiore e di una luce che lo aiuti a ritrovare il senso della vita. Gesù intende colmare ogni tipo di fame.

E lo fa senza risparmiarsi, senza badare alla stanchezza. Finiscono subito le sue vacanze, perché "una grande folla" continua a seguirlo. Forse per curiosità, forse per opportunismo. Poco importa. Qualunque sia il motivo per cui la gente lo cerca, Egli l'accoglie, le parla volentieri, prolunga oltre ogni limite l'annuncio del Vangelo. Non prova rabbia, ma *compassione*, un sentimento che non indica una semplice e momentanea partecipazione emotiva, ma il *darsi senza misura della madre al figlio*.

Gli altri evangelisti, nel raccontare il miracolo della moltiplicazione dei pani, danno molto rilievo al ruolo svolto dagli apostoli. Giovanni li oscura per lasciare libero il campo a Gesù e far risaltare la sua persona e la sua missione: è Lui che "alza gli occhi e vede venire una grande folla", è Lui che si accorge delle sue necessità e che provoca Filippo perché lo aiuti a trovare una soluzione, è Lui personalmente che si occupa della distribuzione del pane e dei pesci moltiplicati.

Questo miracolo è uno dei miracoli più raccontati dagli evangelisti (ben cinque volte!), uno dei più noti e dei più clamorosi: eppure segna l'inizio delle incomprensioni, l'apoteosi del delirio di un'umanità che preferisce

i maghi e gli stregoni al Messia, l'opportunismo all'amore, la soluzione miracolosa ad un problema invece che la liberazione integrale della persona. Dal segno occorre risalire all'identità di Gesù e al significato del miracolo. La straripante abbondanza di pane e gli avanzi stavano ad indicare un altro miracolo destinato a non conoscere fine, quello dell'Eucaristia, un pane diverso, attraverso il quale Gesù si sarebbe reso disponibile anche per gli altri che sarebbero venuti dopo, "fino alla fine del mondo". La gente si ferma, invece, al vantaggio personale, alla facilità di procurare il fabbisogno quotidiano senza fatica e a costo zero; coglie solo il grande... affare, l'opportunità del momento. Non sa interrogarsi sull'identità dell'autore del miracolo, è incapace di comprenderne il perché. Nemmeno Filippo e Andrea comprendono: sono dei buoni contabili, ma non ancora dei buoni discepoli. Non è il denaro né l'abbondanza di pane a fornire la risposta giusta ai problemi dell'uomo.

Per questo Gesù, turbato, fugge, rifiutando popolarità, facili entusiasmi e riconoscimenti umani. Egli non è quello che la gente vuole che sia. Più avanti, allora, farà un lungo discorso, che ascolteremo per circa un mese, per chiarire che è Lui, e solo Lui, il pane di vita capace di rispondere ai bisogni dell'umanità.

Dicevamo all'inizio che, comunque, Gesù ha anche dato da mangiare a questa folla affamata e ci ha insegnato ad aver compassione di coloro che vivono nell'indigenza, in qualunque forma essa si presenti. Il dovere di provvedere ai bisognosi non dovrà venire mai meno nella comunità dei suoi discepoli. I dati che le statistiche ci forniscono continuamente sono impressionanti: in questo folle mondo si spendono cifre da capogiro per le armi, mentre muoiono di fame dai venti ai trenta bambini al minuto. Sul versante del benessere si assiste ad uno spreco immorale: ogni giorno, in Italia, finiscono nelle pattumiere 14.000 quintali di pane (parlo solo di pane!). Queste cose non possono lasciare nessuno indifferente.

Tra gli spreconi, ci siamo anche noi, che ci riteniamo amici di Gesù e che, invece, dovremmo sentire impellente il dovere di imitarlo nel provvedere ai bisogni del prossimo. Prendiamo coscienza una buona volta per tutte che è peccato organizzare le feste di Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio alla maniera pagana, sottoponendoci addirittura a sforzi economici superiori alle nostre possibilità, solo per problemi di immagine e per seguire le mode correnti! Sulla mensa della Caritas si depongono pochi pacchi di pasta, un po' di scatolame, qualche bottiglia di vino e un cesto di frutta, giusto perché le catechiste ce lo hanno suggerito e non si può fare brutta figura. Sulla mensa del ristorante, invece, tutta una serie di pietanze che andranno a finire nel secchio dell'immondizia. Peccato grave, molto grave. Dovremo renderne conto!

L'invito di Gesù alla folla di sedersi per terra gli uni accanto agli altri, da noi accolto ogni domenica, è una provocazione e un impegno...

Briciole di sapienza evangelica...

Sono tante le provocazioni della liturgia della Parola di oggi. Ne scegliamo alcune che ci aiutino a mettere nella nostra azione educativa dei semi di fiducia e di speranza. Le difficoltà non mancano mai e, talvolta, sono talmente gravi da generare in noi un forte senso di inadeguatezza e di impotenza. Dobbiamo, tuttavia, confessare che il più delle volte abbiamo una visione piuttosto pessimistica della realtà e siamo abituati a lamentarci non solo quando le cose non vanno bene, ma addirittura quando non c'è alcun motivo per lamentarsi. A mio giudizio, non c'è cosa peggiore per un educatore stare sempre ad intonare, più o meno giustificatamente, le litanie del malessere e dell'impossibilità di cambiare le cose, perché "i problemi sono più grossi di noi", perché "dipendono da altri", perché "gli altri ce lo impediscono", ecc... Occorre, dunque, imparare ed insegnare a tirarsi su le maniche, ad essere più ottimisti! Le persone pessimiste sono quelle che dicono che "non c'è più niente da fare" e, quindi, si sciacquano le mani. L'ottimismo è più faticoso e più duro; è scorgere sempre una possibilità, credere che anche la realtà più complessa offra una via d'uscita, che ogni situazione non è mai talmente chiusa e compromessa da non avere una piccola apertura. L'ottimismo ha bisogno di persone pronte a mettere da parte la lamentazione e disposte a pagare un prezzo perché il sogno diventi realtà, anche quando non viene garantito loro nulla di buono. Ha bisogno di persone insistenti e decise, capaci di non arrendersi "prima del tempo". Ho davanti ai miei occhi l'esperienza di tanti giovani bruciati dalla droga e che ora ne sono usciti. Chi ci avrebbe mai creduto? Tante volte, dinanzi a certi volti sfigurati e menti sconvolte, facciamo fatica a crederci anche noi. Troppe nella vita si erano fermati dinanzi alle paure, agli ostacoli, ai fallimenti. Erano fuggiti, si erano rifugiati nella droga. Si erano arresi. Avevano creduto di aver perduto in partenza, avevano ritenuto che per loro il futuro non avesse più alcun senso. Avevano guardato a qualsiasi progetto come inarrivabile, a se stessi come a dei perdenti, schiacciati dalla crudeltà degli altri e dalle avversità della sorte. Avevano cercato di colmare con le sostanze stupefacenti i loro vuoti. Ora non più. Non c'è più posto nel loro cuore per la sfiducia. Mi impressionano talvolta la loro determinazione, il loro coraggio, la loro ostinata voglia di farcela in ogni circostanza della vita. Mi danno una grande lezione di fiducia nella vita e nelle risorse che ogni uomo ha. Si può anche perdere, ma non senza prima aver tentato fino alla fine di trovare una ragione per continuare a sperare!

- **Credere.** Nella prima lettura, si dice che un uomo va dal profeta Eliseo a portargli in dono venti pani d'orzo e un po' di frumento nuovo. Costui, ben conscio della penosa situazione di carestia che affligge la regione di Galgala,

non pensa di godere egoisticamente di quest'abbondanza, e dà l'ordine di darlo alla gente. La reazione dell'uomo è comprensibile e più ragionevole: un pane d'orzo era la razione per una persona; come potevano bastare venti pani per cento persone? Il comando del profeta risuona una seconda volta senza alcuna esitazione: "*Dallo da mangiare alla gente*". Di fatto, le persone "*mangiarono e addirittura ne avanzò*". La stessa cosa accade nel Vangelo di oggi. Non ci vuole molto a capire che neppure con una cifra considerevole di 200 denari (il salario di sei mesi di lavoro!) si riuscirebbero a sfamare cinquemila persone (Filippo) o che sia impossibile farlo con cinque pani e due pesci (Andrea). Eppure, anche in questo caso le persone "*mangiarono e... ne avanzò*". Certo ci troviamo dinanzi ad un profeta e dinanzi a Gesù, cioè a due casi in cui è in gioco la familiarità con Dio e la fede incondizionata che "*nulla è impossibile a Lui*". Ma anche in questi casi sono stati necessari carattere, personalità, una granitica sicurezza che i problemi umani sono risolvibili. Questo è il compito dell'educatore: in certe situazioni in cui imperversa la tempesta e tutti temono di non farcela, c'è bisogno di qualcuno che ci creda, che lo dica, che incoraggi anche gli altri a crederci, incominciando lui per primo a tentare vie che immediatamente sembrano impraticabili.

- **Coltivare la speranza.** E' interessante che sia un ragazzo ad ascoltare la richiesta rivolta da Gesù ai discepoli e a tirare per la tunica Andrea per mostrargli le cose che aveva e metterle generosamente a disposizione. Un'inezia rispetto al bisogno di tanta folla! La scelta del ragazzo è impressionante: là dove tutti erano destinati a soffrire la mancanza di cibo, un giovanetto che ne aveva solo per sé quasi istintivamente lo condivide in nome di un improbabile beneficio generale; un gesto di generosità destinato praticamente a rimanere *inutile*. Nella Bibbia, Dio si serve spesso della beata incoscienza degli adolescenti (Davide viene scelto quando era ancora un pastorello, Maria quando aveva appena 13-14 anni...). Gli adolescenti sognano, compiono gesti ingenui, talvolta sconsiderati; si avventurano, non vedono rischi e problemi da nessuna parte. Noi adulti ci muoviamo nella logica del calcolo, siamo ragionieri previdenti, talmente realisti da stravolgere e manipolare la realtà con mille altri problemi oltre quelli che essa presenta già. Modello del Vangelo di oggi non è un uomo adulto, ma una *primizia di uomo*, cioè un inizio di vita potenzialmente aperto alla crescita, un germoglio destinato naturalmente a fiorire. Io, ormai da tempo, non sono più preoccupato dei giovani tossicodipendenti, ma degli adolescenti o addirittura dei preadolescenti ansiosi, senza speranza né una prospettiva di vita, buttati su un divano senza un minimo di reattività dinanzi alle più semplici difficoltà che il dovere del loro stato di vita comporta. Nella scena iniziale di un vecchio film di Frank Capra, "*La vita è meravigliosa*", il buon Dio invia un angelo sulla terra per salvare un uomo. "*E' malato?*", chiede l'angelo. "*Peggio, è scoraggiato*", risponde la voce del Signore. Chiediamoci perché questa *de-pressione* è penetrata perfino nell'animo dei nostri ragazzi, chiediamoci chi e che cosa sta soffocando in loro quella naturale virtù della speranza, senza la quale è impossibile amare la vita. Non è che noi adulti, tra le tante altre cose, dobbiamo smetterla una buona volta per sempre anche di... gufare?